

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 24 / Domenica 12 giugno 2022

Ritorna la sagra

di don Gianni Antoniazzi

Dal 1993 Carpenedo festeggia con una sagra i santi Gervasio e Protasio, suoi patroni. Quest'anno la festa riprende dopo la lunga parentesi dovuta alla pandemia. Si svolgerà da mercoledì 15 giugno fino a lunedì 20 giugno. Domenica 19 sarà celebrata la solennità dei Patroni. La festa, organizzata e condotta da volontari, è pensata quest'anno soprattutto per suggerire un clima di gioia e speranza visto che molti hanno smarrito questi sentimenti. Si sentono infatti le notizie di parecchi lutti e in qualche caso sono state colpite famiglie del nostro territorio. Ci sono state le norme di igiene da rispettare con rigore, il coprifuoco da attuare per lunghi mesi e, a tratti, l'esortazione a restare isolati in casa senza frequentare parenti e amici. Così tanti hanno maturato un senso di tristezza. Nei ragazzi è nato anche il timore per il futuro. Ora la vita di tanti è accompagnata dal registro del dovere più che dal gusto della festa. Proponiamo dunque la sagra con l'obiettivo di dare un po' di conforto, consapevoli che la gioia non dipende soltanto da circostanze esterne ma fiorisce anche dalle scelte personali. Con queste righe, dunque, invitiamo chi può a partecipare con entusiasmo e a fermarsi alla sagra anche più sere di seguito per diventare protagonisti di questo gesto di rinascita. La speranza è che nei prossimi mesi invernali il Covid possa essere considerato non più una minaccia ma un disagio che ci blocca per qualche giorno o poco più.





Una festa per tutti

di Matteo Riberto

L'offerta culinaria, la musica, la pesca, la mostra micologica e i gonfiabili per i più piccoli. La sagra di Carpenedo è tutto questo, ma soprattutto è tanta voglia di stare insieme

Per capire quanto sia sentita e partecipata la sagra di Carpenedo basta citare un numero: nelle serate più "calde" i volontari arrivano a servire fino a 600 pasti. Non tutti gli utenti della sagra cenano: c'è anche chi arriva dopo e quindi, ogni sera, le persone che si ritrovano in parrocchia sono in realtà molte di più. A organizzare la manifestazione, giunta quest'anno alla 28esima edizione, è Giovanni Papaccio che già da gennaio, insieme agli altri due organizzatori che fanno parte del coordinamento - Maurizio Romanello e Alberta Marcozzi - dispone gli ordini e mette in moto la grande

macchina che accenderà i motori il 15 giugno. "La sagra si svolgerà dal 15 al 20 giugno, dalle 18 alle 23 anche se nel week end andiamo avanti un po' di più", spiega Papaccio.

Giovanni la sagra ha un'offerta variegata. Partiamo da quella culinaria. Cosa troveremo?

"Come sempre abbiamo organizzato una manifestazione con proposte che vadano bene per ogni età: per bambini, famiglie, anziani e ragazzi. A quest'ultimi, come da tradizione, abbiamo riservato un occhio di riguardo. Per quanto concerne il culinario, come ogni anno ci sarà il ristorante dove si potranno per esempio mangiare primi, grigliate di carne, frittura di pesce, verdure, patatine fritte. I tavoli nel ristorante sono una sessantina, ognuno da otto. Ma ci saranno anche altri tre punti ristoro. La terrazza bar che fa panini e bibite; un secondo bar dove sarà possibile trovare cicchetti (per esempio polpette, sarde in saor) e dove gli adulti potranno acquistare anche birra e spritz; e un altro punto dove ci saranno hot dog, zucchero filato, pop-corn e gelati".



Giovanni Papaccio

spetto dell'ambiente. Tutto quello che forniamo in sagra è compostabile o riciclabile. I bicchieri sembrano di plastica, ma in realtà sono appunto compostabili. Utilizziamo poi piatti in ceramica e posate in metallo che vengono lavati ogni sera. È un aspetto importante, a cui teniamo molto. A tutti gli utenti forniamo poi la possibilità della "doggy bag" una vaschetta dove mettere gli avanzi che non si riesce a consumare per portarseli a casa".

La sagra, ovviamente, non ha solo un'offerta culinaria. Cosa troveremo.

"Come dicevo c'è un'offerta per tutte le età. Ci saranno per esempio dei gonfiabili per i bambini: un grande scivolo e un salta salta. Ci sarà poi un'area dedicata ai ragazzi, con panche e cuscini dove potranno stare in compagnia. Poi la pista da ballo: quest'anno ci saranno quattro band e due dj. Abbiamo previsto una proposta diversificata: due volte il liscio, due volte musica contemporanea e

CITTA' DI VENEZIA
LE CITTÀ IN FESTA
PARROCCHIA SS. GERVASIO E PROTASIO MARTIRI

28ª SAGRA di CARPENEDO
DAL 15 AL 20 GIUGNO 2022

Buona sagra a tutti!

- Snack bar
- Pop corn
- Zucchero filato
- Parco gonfiabili
- Stand gastronomici
- Gelateria artigianale
- Terrazza bar-frutteria
- Pesca di beneficenza
- Ricchissimo programma di musica dal vivo
- Banchetto di meraviglie autoprodotte dai ragazzi delle comunità ANFFAS di Venezia Mestre
- Tombola sotto le stelle

due volte dj per una proposta più giovanile. Il programma, poi, è ricco: il sabato, per esempio, ci sarà il torneo di scacchi (il Memorial Bruno Carli), poi uno spettacolo di magia, la mostra micologica con un'esposizione di funghi dei nostri boschi e la tombola sotto le stelle che verrà ripetuta anche in altre serate”.

Ci sarà anche la tradizionale pesca di beneficenza?

“Certo, è una pesca dove diciamo che è molto semplice vincere qualcosa. I biglietti, infatti, sono circa 10 mila e sono tanti quelli che portano a un premio, piccolo o grande che sia. Come ogni edizione i volontari, i partner che ci sostengono e alcuni parrocchiani hanno donato gran parte di premi che si possono vincere. Qualcosa l'abbiamo anche acquistato. Diciamo che i più ambiti credo saranno una tv di ultima generazione ed alcune biciclette”.

Come al solito il programma è ricco e richiede un'organizzazione minuziosa..

“È vero. I preparativi iniziano a gennaio. Alla fine sono circa 80 i volontari che contribuiscono alla riuscita della sagra. C'è un coordinamento composto da tre persone e poi un responsabile per ogni settore: griglia, pesca, gonfiabili. Sono sempre cinque giorni faticosi per tutti i volontari ma credo anche ricchi di soddisfazione. La sagra è un momento in cui la comunità si ritrova e credo che chiunque abbia partecipato ne conservi dei bei ricordi. Quest'anno c'era tanta voglia di rifarla dopo i due anni di stop dovuti al Covid. La cena dei volontari che facciamo nei mesi precedenti, per rivederci e fare il punto di quello che si dovrà fare, credo che non sia mai stata partecipata come questa volta”.

Da quanto ti occupi dell'organizzazione della sagra?

“Da 15 anni, inizialmente con Bruno Carli, purtroppo scomparso e al quale è appunto dedicato il torneo di scacchi che si svolgerà saba-

to 18. Sono cambiate diverse cose negli anni, grazie anche ai lavori che sono stati fatti in parrocchia. Inizialmente, l'area dove ci sono i campetti, era in terra e non c'erano tutti gli allacciamenti e le prese che consentono durante l'anno una migliore fruizione dello spazio e di riconvertirlo in modo adeguato e veloce per fare la sagra. Penso poi alla ristrutturazione del cinema Lux e la terrazza. Gli spazi sono stati resi sempre più funzionali e fruibili. Quello che è rimasto uguale è lo spirito: chi ha partecipato alla sagra sa l'aria di leggerezza che si respira. Ci sono bambini, giovani, famiglie, anziani. È un momento di festa e di ritrovo senza età”.

Come è nata la sagra? Ti ricordi la prima edizione?

“Era il 1993. La sagra nacque per volontà di don Armando e grazie ai volontari che si diedero da fare per metterla in piedi. C'è anche un aspetto che forse molti non conoscono e che è curioso. La prima edizione, e quelle subito successive, videro una stretta collaborazione tra la parrocchia, i suoi volontari e la sede dell'allora partito comunista di via Ligabue. Gran parte dei componenti di quest'ultima furono infatti coinvolti da don Armando e diedero per esempio una grande mano con la gestione della griglia e la cottura della carne”.

Grazie a quanto raccolto con la sagra, negli anni, si è riusciti a contribuire al finanziamento di alcune attività della parrocchia, opere per la comunità e iniziative benefiche...

“È così, a memoria non le ricordo tutte ma ne posso citare alcune. So che in passato, per esempio, è stato comprato un elettrocardiografo per malati terminali per le visite a domicilio, un cane guida addestrato per un non-vedente ed è stata eseguita la riparazione del tetto dell'abitazione di un anziano in gravi difficoltà economica e alcuni lavori per i Centri don Vecchi”.

Un'ultima domanda: dopo due anni di stop dovuti al Covid questa edizione ha un sapore un po' diverso, no?

“Devo dire che negli ultimi due anni i mesi di giugno, per me, non sono stati così brutti: molto più tranquilli del solito. Scherzi a parte, direi proprio di sì. Sono stati due anni difficili per tutti e credo ci sia tanta voglia e bisogno di ritrovarsi e stare insieme. L'abbiamo visto, come dicevo, con la cena dei volontari che è stata particolarmente partecipata. Credo sarà lo stesso nei giorni della sagra. Noi siamo felici di tornare a organizzarla, e credo che tutti saranno felici di parteciparvi”.





I protagonisti della festa

di don Gianni Antoniazzi

Una festa autentica non si realizza con spettacoli dispendiosi né con musiche ad alto volume o con trasgressioni particolari. Tutto ciò che rientra nella categoria del denaro, che si acquista o si vende, è contaminato dalla cupidigia e porta l'animo alla tristezza. Chiaro: quando un ambiente è guidato soltanto da interessi economici è facile avvertire un po' di amarezza. La festa fiorisce invece quando fiorisce la gratuità e la gente si mette a disposizione in modo libero per creare vita. Un antico racconto narra di un re con una figlia tanto triste da ammalarsi di continuo. Un saggio di corte suggerì allora di affidare alle cure di quella ragazza un neonato rimasto orfano. Da principio la ragazza ne fu spaventata. Col tempo però, mentre pensava ad accudire il piccolo, lei diventava più forte, serena, gioiosa e vivace. Alla fine, anche i medici ne constatarono la guarigione. Baden Powell amava ripetere che per essere felici bisogna far contenti gli altri. Aveva ragione: la festa si attiva quando ci si muove in un ambiente di persone che gratuitamente lavorano per rinnovare la letizia. Bene: all'inizio di

questo breve articolo abbiamo scritto che protagonisti della festa non sono gli spettacoli, i giochi, non le trasgressioni. No: sono i volontari... e quelli che accettano la scommessa di mettersi al servizio per la gioia altrui.



In punta di piedi

Se ci sarà un guadagno

Capita che la sagra possa dare un'entrata economica. Non si tratta di cifre vertiginose. In genere di qualche migliaio di euro. È importante indicare fin d'ora come saranno spesi. Ci venivano in mente tre obiettivi. Aiutare le persone che scappano dalla guerra. Sostenere le energie rinnovabili. Immaginare un'attività che favorisca



i giovani e i loro incontri sereni. Nel primo caso, di chi scappa dalla guerra già ci siamo occupati con la parrocchia, la Fondazione e l'associazione Il Prossimo. Abbiamo accolto oramai più di una sessantina di giovani donne con bambini. Per quanto riguarda le energie rinnovabili va detto invece che siamo ancora un poco bloccati dalla Soprintendenza: era infatti nostro desiderio di realizzare pannelli solari sopra la chiesa, il patronato o la canonica, ma l'area di cui disponiamo è tutta soggetta a restrizioni e vincoli. Al momento non ci è possibile immaginare un intervento su questo versante. È rimasta dunque l'idea di andare incontro ai giovani per favorirli in questo periodo di fatica. La pandemia li ha costretti a casa, talvolta da soli. È giusto favorire i loro incontri. Abbiamo sempre impiegato la Malga dei Faggi di Gosaldo per la vita dei ragazzi. Purtroppo, in quell'ambiente oramai i servizi igienici sono fatiscenti. Creati nel 1975 circa, hanno bisogno di un restauro completo. Ci sono bagni per 50 persone. Vanno ripensati del tutto. La sagra di Carpenedo potrebbe iniziare a mettere da parte qualche soldino e, appena sarà passata questa vertigine di lavori legati ai finanziamenti del 110, potremmo trovare un'impresa che ci faccia un preventivo sensato e iniziare i lavori di sistemazione.



Dietro le quinte

di Daniela Bonaventura

La sagra di Carpenedo impegna circa 80 volontari che si mettono a disposizione perché le serate si svolgano al meglio. È un lavoro intenso, ripagato però dai sorrisi degli utenti

Cosa significa “fare la sagra” per gli addetti ai lavori? Cosa significa lavorare sei giorni insieme in una manifestazione dove la frase d’ordine è “deve andare tutto bene”? Lavoro dietro le quinte della sagra da più di quindici anni. I primi anni non potevo farlo perché lavoro e bimbi assorbivano quasi tutte le nostre energie e con la famiglia preferivamo goderci la festa parrocchiale come utenti. Poi il grande salto, improvvisamente ci troviamo dentro una vera e propria “macchina da guerra” dove tempi, modi e caratteri devono trovare un equilibrio totale. Ammetto che i primi anni non è stato facile ma poi abbiamo trovato un’intesa tra tutti noi. C’è sempre il battibecco, il fraintendimento, perché ci sono dei momenti veramente frenetici ma poi si riesce sempre ad andare oltre, l’obiettivo è comune e si deve perseguire ad ogni costo. Devono essere sei giorni allegri e spensierati con buon cibo, buona musica, una chiacchierata con chi non vedi da tempo, un biglietto della pesca che ti fa vincere un premio farlocco o importante, gustare dello zucchero filato come facevi da bimbo e andare in terrazza per mangiare il migliore

club sandwich della zona. Dietro a tutto questo ci sono un centinaio di persone che si danno da fare, chi più, chi meno (in base ai propri impegni di lavoro o di famiglia): il lavoro è tanto e molto diverso da quello che ognuno di noi fa tutti i giorni e, quindi, più difficile. Gli ultimi anni sono arrivati volontari più giovani e questo sicuramente è stato molto positivo sia per l’organizzazione sia per la ventata di freschezza che hanno portato. Nei momenti in cui non c’è molta gente, riesci a chiacchierare con tante persone rinsaldando vecchie amicizie e facendo nuove conoscenze. Ognuno offre il proprio tempo e pur venendo da storie, vite, esperienze diverse si riesce a creare un clima disteso e collaborativo. Per arrivare a questi giorni ci vuole tutto il lavoro di un gruppo ristretto di “eroi” (il direttivo) che fin da gennaio pianificano date, ospiti, intrattenimenti, menù, logistica condividendolo con il gruppo un po’ più allargato (i responsabili) che a loro volta forniscono notizie a tutti i collaboratori. Il covid, purtroppo, ha fatto smettere ad alcune persone anziane ma la cena dei volontari fatta un mese fa ha registrato un record

di presenze. Da tempo era sparita la voglia di incontrarsi prima, quasi che la sagra fosse diventata una routine e non si sentisse più l’esigenza di incontrarsi, si sono presentate anche persone “nuove” che vogliono offrire il loro tempo e questo fa ben sperare. Noi vogliamo solo che la gente trascorra delle ore liete, che le serate siano frotte di incontri vecchi e nuovi, che i giovani si possano incontrare per fare insieme i balli di gruppo e che i bambini si divertano sui gonfiabili. Di solito sera dopo sera quando si spengono le luci e si torna nelle proprie case, si pensa che intanto è passato un altro giorno ma quando arriva il lunedì, nonostante la stanchezza, arriva già la nostalgia ed il pensiero che lavorare insieme è stato piacevole, che l’organizzazione è sicuramente migliorabile ma che ...è andato tutto bene. L’ultima sagra risale a tre anni fa, ed in questi anni il mondo è stato travolto e stravolto da un virus tremendo, ma credo e spero che non siano cambiati la voglia e la gioia dello stare insieme, di uscire dalle proprie case per trascorrere del tempo con i propri amici. Noi siamo “quasi” pronti e vi aspettiamo numerosi dal 15 al 20 giugno.



L’editrice L’incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Come nascono le sagre

di don Sandro Vigani

La parola viene da *sacrum*, cioè sacro, e sottende il connubio tra questa manifestazione popolare e la religiosità della comunità. Al centro era quasi sempre la figura di un santo

Ha aperto la strada la sagra di San Marco a Trivignano, seguita da quella di Ponte Crepaldo. In giugno ci sarà la sagra a Carpenedo, il Palio a Noale, poi le Griglie Roventi a Jesolo, la Festa di Maggio a Favaro, la Sagra dell'Assunta a Eraclea... Riaprono in tutto il Veneto, dopo due anni di assenza dovuta all'emergenza Covid, le sagre paesane. Una miriade di feste che coinvolgono migliaia di persone, tra volontari, comitati festeggianti, pro loco, parrocchie e partecipanti. Eventi che il più delle volte affondano le radici in un passato lontano, vecchio anche di centinaia di anni, e che altre volte sono sorte recentemente, dal desiderio della gente di incontrarsi e condividere alcuni giorni di festa. L'antico Lunario vicentino Barbabianca ne contava quasi un centinaio nella sola zona del Basso Veneto. Da dove nasce la tradizione delle sagre? La parola "sagra" sottende lo stretto connubio tra questa manifestazione popolare e la religiosità della comunità paesana. "Sagra" infatti viene dal latino "sacrum", cioè "sacro". Al centro della sagra c'era quasi sempre la figura di un santo, il pa-

trono del paese. Nei tempi antichi si tenevano festeggiamenti per ringraziare le divinità, ma anche per propiziare il buon raccolto della terra e la protezione contro le malattie, i nemici, la morte. La comunione con la divinità veniva espressa dal sacrificio dell'animale e dall'offerta dei doni della terra. Possiamo rinvenire questi elementi anche nelle sagre paesane: la condivisione del cibo - il cibo tradizionale locale - costituisce infatti una delle dimensioni fondamentali delle sagre. Essa è vissuta dalla comunità come un forte momento di comunione con Dio e tra gli uomini. L'altra dimensione della sagra è il gioco, che coinvolge gruppi di persone del paese e riprende l'antica ritualità delle danze e dei giochi di fronte ai simulacri della divinità nei tempi antichi. Un tempo spesso per la sagra arrivavano in paese "i salti", vale a dire il circo, così chiamato per le acrobazie e le piroette dei pagliacci. Si trattava per lo più di piccoli circhi sgangherati composti da artisti di strada. Nella mia memoria hanno uno spazio felice i giochi della sagra che si teneva ogni anno alla festa della patrona del mio

paese, la Madonna. Ne cito solo alcuni, ai quali si partecipava a squadre, in base alle contrade di appartenenza: *ea corsa dei sachi* (la corsa dei sacchi), *el tiro dea corda* (il tiro alla fune), *'e pignate'* (rompere le pignate), *ciapàr ea rana* (si trattava di afferrare con i denti una rana che nuotava dentro un recipiente d'acqua), *el zogo dea paeànca* (in un piatto spalmato di marmellata si nascondeva una moneta che il giocatore doveva riuscire ad afferrare con la bocca), *ciapàr el bisato* (egualmente, si doveva afferrare con i denti un'anguilla che nuotava in un recipiente d'acqua). Ma il gioco più atteso, durante il quale si sfidavano tutte le contrade del paese, era quello della *cuccagna*. La cosa più importante delle sagre è che si mette in moto quella che un amico mio chiama per scherzo "una formidabile macchina da guerra". Decine e decine di persone per alcuni giorni si dedicano a tempo pieno ai diversi servizi richiesti dalla sagra. Lo fanno gratuitamente, per volontariato. E quel che più conta è che tutte le età sono presenti a collaborare: giovanissimi, giovani, adulti e anziani.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Il cerchio magico

di Federica Causin

Leggo sempre molto volentieri la rubrica “Buone Notizie secondo Anna”, curata da Guido Marangoni, sul Corriere della Sera. Lo scrittore racconta la sua quotidianità con Anna, la più piccola delle sue figlie, un concentrato di vitalità e simpatia, affetta dalla Sindrome di Down. Frammenti di vita che offrono l'opportunità di riflettere su disabilità, diversità, diritti e inclusione. La “buona notizia” del 31 maggio ha calamitato la mia attenzione e ho deciso di adoperarla per introdurre il racconto del mio incontro, a Venezia, con gli studenti del corso di laurea in fisioterapia. Ecco le parole di Marangoni: “Anna si sveglia e, come un viaggiatore, ripete le tappe della giornata. Non le elenca mai come scuola, sport, terapie, ma sempre con i nomi delle persone che la seguiranno nelle varie attività. È come se disegnasse un cerchio magico, che parte da casa e ritorna a casa, passa per gli incontri e trasforma le fatiche in felicità”. Ripensando alla mia infanzia, mi sono resa conto che anch'io, come Anna, ho tracciato un cerchio magico nel quale c'erano le persone che, oltre alla mia famiglia, mi hanno supportato e incoraggiato. Un'alleata

molto preziosa è stata senz'altro la mia fisioterapista con la quale ho instaurato un legame profondo. Fin dal primo momento, pur essendo piccola, ho avvertito che era lì per me e, con il tempo, quella fiducia “a pelle” si è trasformata nella consapevolezza di avere accanto qualcuno che sarebbe stato sempre e comunque dalla mia parte. Agli studenti ho descritto un rapporto fatto di affetto, sintonia e ammirazione che è cresciuto insieme a me. Quando ci siamo trasferiti a Trieste, ho dovuto scrivere una pagina di vita diversa e ho incontrato due nuove fisioterapiste, una delle quali mi ha accompagnato e sostenuto fino al mio rientro a Mestre, diventando un riferimento fondamentale. Prendendo spunto dalla mia esperienza, l'intento era provare a dare concretezza e sostanza al concetto di alleanza terapeutica che i futuri fisioterapisti non hanno ancora avuto molte occasioni di sperimentare. Ho parlato loro dell'importanza dell'ascolto, del dialogo, dell'empatia e della capacità d'interpretare i gesti e i silenzi, oltre alle parole. Ricordando la mia adolescenza, ho condiviso la fatica di accettare la carrozzina manuale come “compagna di viaggio”. Anche l'arrivo della carrozzina elettrica, avvenuto diversi anni più tardi, è stato un momento delicato. Le resistenze e i timori erano molti, ma poi ho assaporato una libertà che non immaginavo e della quale oggi non potrei più fare a meno. Spero che la mia testimonianza abbia aiutato a riflettere sul fatto che, nella relazione con il paziente, è fondamentale rispettare i suoi tempi, pur sapendo che la soluzione proposta è idonea e vantaggiosa per l'autonomia. Mi auguro davvero di essere riuscita a trasmettere l'idea che il tempo speso a curare il rapporto con l'altro porta sempre frutto.



Si può smettere

dalla Redazione

Dannosa per la salute delle persone, la dipendenza da nicotina è anche una minaccia per il nostro ambiente: lo hanno ricordato gli specialisti dell'Usl 3 in occasione della Giornata mondiale senza tabacco (World No Tobacco Day) che si celebra il 31 maggio. “Da decenni si evidenzia - ha spiegato la dottoressa Novella Ghezzi, coordinatrice del trattamento del tabagismo per la Serenissima - come fumare tabacco provochi gravi danni ai polmoni e più in generale al quadro complessivo di salute di chi non rinuncia alla sigaretta. Ma si va via via diffondendo anche la consapevolezza di come il 'sistema tabacco' ha conseguenze estremamente gravi anche dal punto di vista ambientale e sociale. Si pensi solo che ogni anno, per la coltivazione del tabacco, vengono utilizzati circa 3,5 milioni di ettari di terreno, aggravando il problema già vastissimo della deforestazione del pianeta, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Non a caso, l'Organizzazione mondiale della Sanità ha incentrato la campagna globale di quest'anno sullo slogan “Il tabacco: una minaccia per il nostro ambiente”. Si è inteso così sensibilizzare i fumatori sull'impatto ambientale della coltivazione del tabacco e della produzione di sigarette, dalle colture alla lavorazione fino alla produzione di rifiuti”. Mentre gli operatori dell'Usl 3 lavorano per offrire ai consumatori di tabacco un motivo in più per spegnere per sempre la sigaretta - e ai giovani un motivo per non accenderla mai - prosegue il lavoro sul territorio a fianco di chi vuole provare a smettere: “I nostri ATT, cioè i nostri Ambulatori per il Trattamento del Tabagismo sono sei - sottolinea la dottoressa Ghezzi - e si trovano presso le sedi del SerD, uno nella Venezia storica, uno a Mestre, uno a Mirano, uno a Dolo, mentre gli ATT di Noale e di Chioggia hanno sede invece presso le Cardiologie riabilitative ospedaliere. Per accedere al trattamento che aiuta a smettere di fumare basta telefonare e prendere appuntamento: i recapiti telefonici sono presenti anche nel sito www.smettintempo.it, il portale regionale in tema di trattamento del tabagismo. In tutti gli ambulatori l'approccio è multidisciplinare, per cui sono sempre presenti medico, infermiere e psicologo, per un trattamento multimodale, multifasico integrato, ovvero personalizzato per ciascun utente”. Negli ultimi anni gli ATT dell'Usl3 hanno trattato in media circa 365 pazienti l'anno, con un trend costante, diminuito di un centinaio di accessi durante la pandemia: “Il successo del trattamento raggiunge punte del 50% di coloro che si affidano agli ATT”, conclude la dottoressa.



Lo spirito di collaborazione

di Plinio Borghi

Abbiamo avuto modo nel passato di affrontare tanti begli aspetti di caratteristiche individuali, che poi diventano patrimonio di tutti, sempre che siano esercitati con sincerità e armonia. Mi riferisco in particolare alla generosità, alla disponibilità, al volontariato e via dicendo. Tuttavia, molto spesso, anzi, direi quasi sempre le nostre doti rischiano di non produrre gli effetti desiderati se non sono incanalate in attività o progetti dove solo un'orchestrata organizzazione riesce a valorizzarle e a farle esprimere appieno. Nel campo della generosità, ad esempio, ben venga quella applicata dal singolo, ma se mettiamo assieme anche quelle di tanti altri singoli l'effetto sarà dirompente, non solo una mera sommatoria. Così vale anche per la disponibilità, anche questa non presente in dosi uguali in ciascuno di noi, ecc. Qual è allora il collante che riesce a fare da moltiplicatore a tutte le potenziali prerogative? La collaborazione, che significa letteralmente "partecipazione attiva, variamente determinata e valutabile, al compimento di un lavoro o allo svolgimento di un'attività", come specifica il mio fedele "Devoto-Oli". Di norma si tratta di lavori e attività

progettati e coordinati, sì da incanalare le varie attitudini e renderle un unicum in funzione del risultato. Tutta l'organizzazione della sagra, di cui si parla in questo numero, è uno dei tanti esempi. Non è cosa facile, però, e anche la collaborazione ha bisogno di uno spirito particolare per essere correttamente esercitata e quindi assume il livello di "dote" per una serie di motivi. Il primo è quello di dover temperare il proprio apporto con quello degli altri, sicuramente differenti in qualità e quantità, per non essere da meno ma pure per non strafare, tenuto conto di quanta suscettibilità ci sia in circolazione, specie nel volontariato. Il secondo è quello di evitare il protagonismo, che è sempre controproducente, e invece di esaltare le capacità altrui, restando a disposizione per integrare alla bisogna se subentra qualche squilibrio. Saranno le esigenze operative a mettere in risalto le qualità personali di ognuno e comunque non serve mettersi in mostra. Il terzo di contribuire con critiche solo costruttive, rispettando i ruoli che nel contesto sono assegnati. Altre attenzioni di carattere particolare vanno individuate di volta in volta e tutte insieme an-

dranno a definire quello che solitamente usiamo chiamare "spirito di collaborazione", una dote appunto non innata, ma che va perfezionata attraverso la buona volontà e l'esperienza. Va da sé che si debba esercitarla e applicarla anche in ambito lavorativo, dove valgono le medesime regole descritte, sebbene sia chiaro che qui trova ben altri incentivi per non essere disattesa. Ad ogni modo è utile tener presente quanto sia tenuta in considerazione ai fini retributivi e di carriera: ricordo ancora che, assieme alla professionalità, era una delle voci principali delle note di qualifica. Un'ultima annotazione: ci sono speranze per un rospo individualista? Certo che sì: il ventaglio delle collaborazioni è vastissimo e, con un po' di sforzo in più, c'è possibilità per tutti. Quel che serve, in via generale, è non remare contro: oltre che dannoso, è fatica sprecata, senza contare il demerito che ne deriva.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Emergenza Ucraina Sostegno ai profughi

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco si sta impegnando da mesi a sostenere coloro che sono fuggiti dalla guerra in Ucraina. È necessario avere con sé il modulo di denuncia inviato alla Questura di Venezia e adeguata certificazione compreso il certificato di ospitalità (da chi si è accolti e dove si risiede); bisogna portare i documenti personali (passaporto per esempio); è bene essere accompagnati da coloro che ospitano.





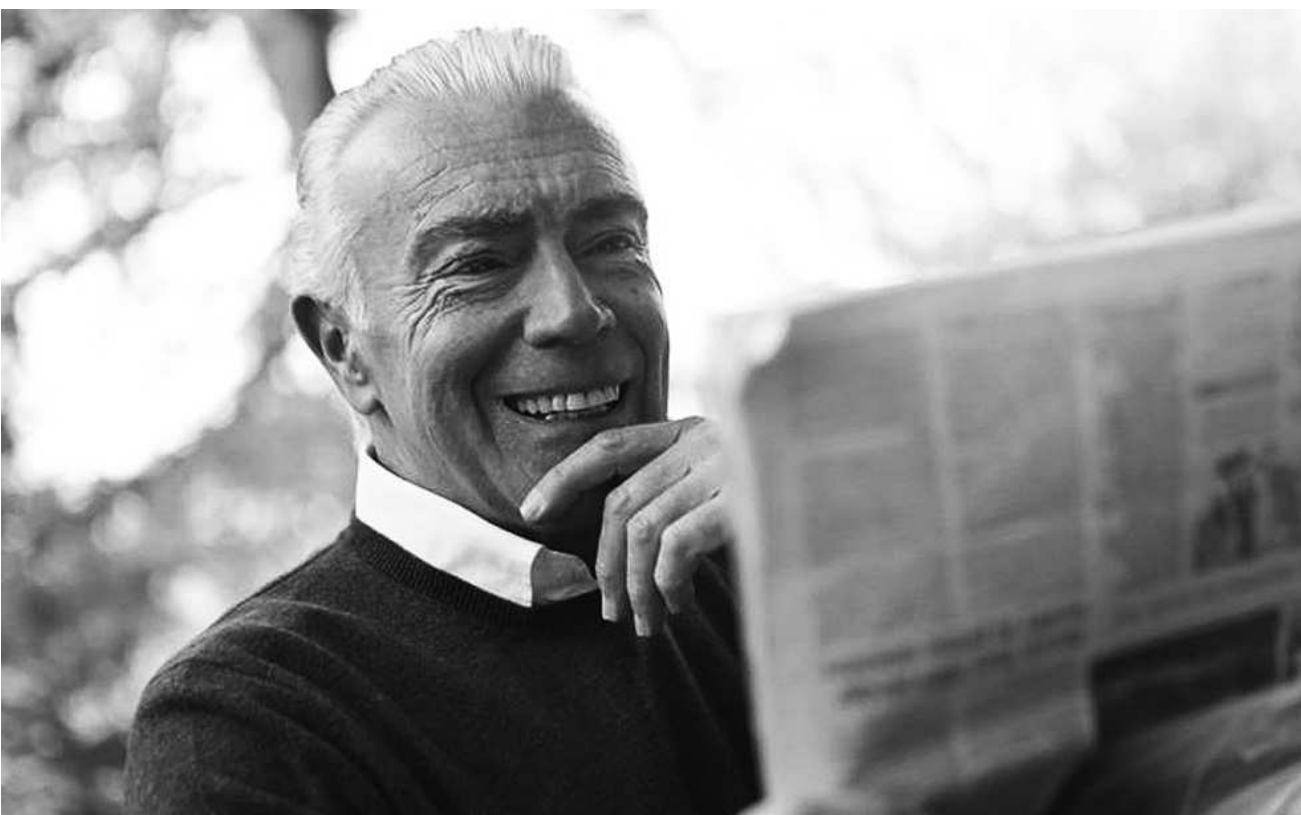
Invecchiare bene

di Nelio Fonte

Negli ultimi anni, cercando di superare una visione unicamente assistenziale e, sotto un certo aspetto, compassionevole, si è cercato di dare impulso a studi e metodologie di intervento che riportassero l'attenzione su "cosa c'è ancora" e non solamente su "cosa non c'è più" di competenze nella terza età. L'invecchiamento di solito è visto con una connotazione negativa, perché si tende a fare riferimento unicamente a ciò che viene a mancare durante questa evoluzione naturale della persona, ovvero alle capacità, qualità e funzioni che si sono perse, o che vanno via via diminuendo, come ad esempio l'udito, la vista, la memoria, le energie, le relazioni.. I pregiudizi poi vogliono l'anziano ritirato in casa, privo o quasi di contatti sociali, senza desiderio di una vita sentimentale ed intima, dedito semmai alla propria famiglia o esclusivamente ai nipoti. Per quanto riguarda poi le attività ricreative specifiche per gli anziani, da svolgere perlopiù nei centri sociali o nelle varie associazioni dedicate, è opinione diffusa che a loro piaccia soltanto mangiare o giocare a carte. Forse il mondo degli anziani non è così limitato, così ristretto, così piccolo: è innegabile che col passar degli anni vi sia

un effettivo cambiamento psico-fisico e che i sensi non siano più attivi e reattivi com'erano un tempo, ma ci sono comunque molte risorse che possono essere ancora utilizzate per vivere al meglio. Anche gli anziani stessi conoscono molto bene questa mitologia legata alla loro situazione che spesso li porta a farsi talmente condizionare da essa, alimentandone e perpetuandone gli stereotipi ai quali si fa riferimento. L'età senile si colloca, come ben sappiamo, alla fine del ciclo evolutivo della nostra vita, ma, come in ogni fase della personale esistenza, anche in questa vi sono dei "compiti di sviluppo" che si è chiamati a svolgere per un corretto spirito di adattamento, per avere e far crescere un buon invecchiamento. Consideriamo allora tra questi, quali sono i fondamentali "fattori critici di cambiamento", sia di carattere personale che sociale. Nell'epoca attuale, molto spesso l'ingresso nella cosiddetta "terza età" è sancito principalmente dal pensionamento; e questo evento, a volte molto atteso, può rivelarsi in realtà alquanto traumatico. Per la società di oggi, orientata prevalentemente verso la produttività, concludere la carriera lavorativa rappresenta l'allontanamento dal

mondo dinamico dei rapporti funzionali: la perdita dei ruoli che prima venivano assunti e quella di una riconosciuta e valorizzata collocazione sociale può provocare, quasi inevitabilmente, una sensazione di vuoto. Ecco che ci si trova a dover riempire e gestire una notevole quantità di tempo "libero" e questo può disorientare, perché implica una rimodulazione dei propri schemi mentali e una rinegoziazione anche all'interno della famiglia. Se da una parte uno degli esiti possibili di questa situazione critica può essere la depressione, dall'altra c'è la possibilità di incanalare, in modo positivo, le risorse residue e l'esperienza acquisita e accumulata negli anni che possono essere fruttuosamente impiegate nelle relazioni familiari ed amicali, nell'impegno sociale e, soprattutto, nel volontariato. Il proposito più importante sarà perciò quello di riuscire a trasmettere le competenze alle nuove generazioni, ovviamente con le debite traduzioni. Il periodo di riferimento di questo importante cambiamento è compreso, in molti casi, tra i 65 ed i 75 anni: età nella quale non si è ricchi di entusiasmo ed energie, ma sicuramente ancora in grado di essere d'aiuto per sé e per gli altri.



Emergenza Ucraina Alimenti

Al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco la sezione alimenti è a disposizione da inizio marzo ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10:00 alle 12:00. Fino all'esaurimento delle scorte raccolte sarà consegnato un pacco spesa settimanale per nucleo familiare con gli alimenti e prodotti per l'igiene personale necessari per 7 giorni. In seguito, l'associazione "Il Prossimo" provvederà per coloro che non ricevono ancora un sussidio, alla consegna di buoni spesa settimanali (3 da 5€) o di essere accompagnati con il banco alimentare.



La miseria

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Condizione di mancanza di possibilità materiali indispensabili alla soddisfazione dei bisogni elementari della vita quotidiana e quindi fattore di rischi sulla vita degli individui e della comunità, la miseria è una realtà non apprezzata dalla morale tradizionale. La miseria impedisce all'uomo di rispondere ai doveri di solidarietà, di ospitalità nei confronti degli altri membri della comunità. È una situazione che indebolisce l'uomo in tutti i sensi. La miseria non è sinonimo di povertà, è una povertà peggiore. I proverbi che seguono ne danno i contenuti ed esplicitano le diverse implicazioni del fenomeno di miseria. La morale raccomanda vari modi per non restare inerti e passivi nella situazione di miseria. Si richiama in modo particolare al dovere di solidarietà per eliminare la miseria dalla vita delle vittime e della società. E voilà i proverbi. "La povertà che fa perdere la testa, nasconde il cibo al proprio fratello" (Tutsi, Rwanda) (si usa per dire che la miseria rende l'uomo avaro, persino nei confronti dei propri parenti. Allora, è veramente una condizione di estrema gravità). "Una capra che bela fortemente non fa dormire fuori" (Shambala, Tanzania) (si consiglia all'uo-

mo di cercare la soluzione, l'aiuto in casi di estrema miseria). "Quando una gallina fa le sue uova, un'altra non si mette al suo posto" (Bassa, Cameroun) (quando l'uomo sta in una situazione di miseria, ne soffre da solo. E quindi, la deve affrontare da solo). "Colui che ha la diarrea, non ha paura dell'oscurità" (Mongo, Congo RDC) (quando un uomo vive in condizione di miseria, non deve vergognarsi di cercare i giusti modi per uscirne). "La fame fa uscire il serpente dalla sua buca" (Basuto, Lesotho) (la miseria fa uscire l'uomo dalla propria tranquillità; anche un ricco diventato misero, va in cerca di aiuto). "La pioggia mostrò a Kalume la strada di casa sua" (Luluwa, Congo RDC) (una situazione di estrema miseria fa prendere ad un uomo potente coscienza dei propri limiti e lo obbliga a chiedere aiuto agli altri: la miseria scopre la nudità dell'uomo. È una sofferenza pedagogica). "Colui che ha la diarrea, non sa sostenere colui che vomita" (Tutsi, Rwanda) (un misero non sa aiutare un altro misero. Dipende però da quale tipo di aiuto parla il proverbio. Se intendiamo la vita nel senso globale, il misero avrà sempre qualcosa da donare ad un altro). "Se il leopardo mangia le foglie, significa

che veramente mancano le bestie da quella parte" (Lari, Congo Brazzaville) (in condizione di estrema miseria, l'uomo si accontenta anche di cose che rifiutava in situazione di ricchezza). "La tristezza zittisce anche i più loquaci" (Tutsi, Burundi) (La situazione di miseria depri-me anche le persone più vivaci). "Due donne incinte, nessuna direbbe all'altra "portami sul tuo dorso" (Bayansi, Congo RDC). "La ragazza misera non è richiesta in matrimonio da tutti gli uomini" (Attie, Costa d'Avorio) (si usa per dire che colui che è in condizione di miseria, non trova rispetto da nessuna. Da aggiungere che se una ragazza ha già un figlio e non trova marito, spesso si rassegna a diventare moglie di un poligamo o anche di un musulmano e da quel momento scompare, come è successo a una ragazza della mia parrocchia in Cameroun. Scompare, nel senso che non potrà più uscire di casa, senza il consenso del marito-padrone). Ora ne aggiungiamo qualcuno in lingua swahili-kigwana. "Kulombalomba mkono una kuwa lupao" (chiedere aiuto, la mano diventa un cucchiaino. A forza di domandare la mano resterà sporgente). "Kuku va mkata k'ata" (la gallina del povero non fa le uova). (134 *continua*)



Emergenza Ucraina Abbigliamento

Al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco offriamo gratuitamente tutto il necessario fino al massimo di due ricambi per tipologia di abbigliamento per coloro che si presentano per la prima volta.

Per tutto il resto

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco è aperto per tutte le necessità ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 ed è lieto di accogliere le persone che vengono dall'Ucraina.



Una gita rigenerante

di Luciana Mazzer

Dopo i miei ripetuti, ravvicinati ricoveri per interventi di diversa natura, avvenuti negli ultimi mesi, nostro figlio, come dono di compleanno ha voluto regalare a me e mio marito un fine settimana bucolico. Lasciata Busche ci inoltriamo in stradine coperte da pagode di verde di alberi con fronde alte e fitte. Sull'area vastissima che circonda la costruzione che ci ospiterà, il giovane proprietario e suoi aiutanti, alla guida di macchine enormi, sono impegnati a fare grandi balle circolari col fieno. La giovane moglie esce a salutarci ed accoglierci. Da nove anni la giovane coppia si è stabilita nella restaurata, antica costruzione. Il marito si è impegnato anche con l'allevamento di mucche razza chianina, le cui saporite carni vengono servite. Anche mucche da latte, per i formaggi, e ancora pollame, conigli, capre e pecore. Di tutto un po' anche nel bellissimo grande orto fianco casa. Mentre gustiamo l'aperitivo sotto gli alberi che garantiscono ombra, siamo avvicinati da un bimbo che ci fissa severo. Avrà tre anni ed è deciso nel cacciare dallo spazio galletti dal piumaggio iridescente. Dicendo "papà" indica le grandi macchine lontane, gli allungo



una patatina e lo faccio sedere sulle mie ginocchia: inizio a cantare e giocare per lui e con lui. La madre esce pensando ci disturbi. Sia mai! Da lei scopriamo che il nostro beniamino, per il momento ultimo di tre, ha un anno e mezzo. Il pranzo, quanto mai ricco, ci procura un abbocco. Saliamo in camera, dove frescura e silenzio ci fanno subito cadere nelle braccia di Morfeo. Poi una visita preserale al centro di Feltrina antica. Tornati all'agriturismo, ci sediamo sul dondolo a gustarci fresco e silenzio. Prima di addormentarmi vengo avvolta dal terapeutico silenzio di quel luogo. Il mattino seguente, quando scendiamo per la colazione notiamo un incessante viavai: stanno spostando sedie e tavoli: un banchetto di nozze che dà gran lavoro alla giovane coppia e ai loro aiutanti. Anche i nonni paterni giunti per aiutare si danno subito da fare. Il piccolo Francesco sorride e ci mostra il panino con il salame, che senza difficoltà sta masticando soddisfatto. Passeggiamo nel bosco di castagni che si estende retrostante la casa e nella parte collinosa della proprietà, dove ci sono dei barbecue. Uno di questi è occupato da numerosa brigata che con la carne acquistata all'agriturismo sta preparando una ricca grigliata. Durante il nostro pranzo possiamo godere della vicinanza della sorella e del fratellino di Francesco. La sera veniamo coinvolti nell'allegria di balli, brindisi augurali e canti nuziali. La mattina seguente lasciando la camera per il ritorno, portiamo con noi: una scatola contenente bomboniera monumentale con pappagallo coloratissimo! Nella borsa frigo, salame e formaggi prodotti in loco, per mio marito ricordo di baci ricevuti dalla giovane sposa e altrettanti giovani amiche della sposa. Io i baci al succo di pera datimi da Francesco al momento dei saluti.

Donaci il tuo
5Xmille

Questo è il periodo nel quale molti fra noi fanno la dichiarazione dei redditi o pensano a documenti analoghi dal punto di vista fiscale. Ricordo allora che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale verso le quali è possibile destinare il 5 per mille. Ricordo anzitutto il nostro Centro Infanzia. Accoglie gratuitamente pure tutti i bambini scappati con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che fuggono dalla guerra dando cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere con il 5 per mille la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere.

Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274

Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279

Il Prossimo: codice fiscale 94089700275.

Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271

Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270



Un coordinamento per Mestre

di don Fausto Bonini

Un contadino aveva molti figli che lo aiutavano nel lavoro dei campi, racconta Esopo in una sua celebre favola. Purtroppo questi fratelli litigavano continuamente tra di loro sulle cose da fare e su chi doveva farle e il padre non sapeva come metterli d'accordo. Un giorno quel contadino, stanco di questa situazione che impediva il buon risultato nei raccolti, prese dei legnetti e ne consegnò uno a ciascuno dei figli dicendo loro di spezzarli. Semplicissimo. Nessuna fatica a spezzare i legnetti. Poi il contadino ne prese altri, li legò tra di loro e consegnò il fascio di legnetti ai figli dicendo loro di spezzarlo. I fratelli ci provarono tutti, ma nessuno di loro riuscì a spezzare il fascio. Allora il contadino concluse: "Voi fratelli siete come questi piccoli legni. Da soli siete deboli e potete essere battuti, ma insieme diventate forti e potete ottenere ottimi risultati. Morale della favola: "L'unione

fa la forza" oppure "Insieme si può". Ho raccontato questa favola un paio di settimane fa ad un importante incontro che si è tenuto al Centro culturale Candiani in una sala piena di persone convocate da "Progetto Comune", un Comitato promosso e guidato da Maria Laura Faccini che lavora ormai da alcuni anni per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla costruzione di una identità "mestrina". Mestre, città fortunata per avere vicina, al di là di un ponte, Venezia, la città più bella del mondo. Una fortuna difficile da gestire, però. Ma Progetto Comune ci prova e qualche buon risultato lo sta portando a casa. E la lunga serata vissuta al Candiani ne è stata la prova più efficace. Tante persone sono intervenute. Tutti protagonisti di realtà vive che in modi diversi hanno portato un contributo di riflessione su un futuro immaginabile per la città di Mestre. Anch'io ho detto la mia. Ve la riassumo e completo il mio ragionamento. Mestre, ho detto, è una città ricca di partecipazione, di proposte e di iniziative: tanti comitati, centri studi, fondazioni, premi letterari, premi di pittura, festival vari, un centro di ricerca riconosciuto a livello nazionale sostenuto dalla Confederazione Artigiani, un grande Museo tutto nuovo sul '900, un Centro culturale dedicato a un certo Candiani, un protagonista della cultura mestrina e tante altre cose che fatica a ricordare. Domanda: come mai tutta questa ricchezza non incide nel tessuto culturale e politico di Mestre e non la rende una città autorevole dal punto di vista culturale e importante come città-cardine dell'intera regione? La risposta sta nella favola di Esopo che ho raccontato all'inizio: qui ognuno lavora per conto proprio e quindi non riesce a incidere al di fuori della

propria cerchia di amici e ammiratori. L'autoreferenzialità non premia mai. Qualcuno che ti gratifichi con un "bravo o brava" lo trovi sempre, ma non esci dalla piccola cerchia di amici e ammiratori. E la città di Mestre continua a restare una città di provincia e si continua a scaricare la colpa di tutto questo sulla grande vicina, la città di Venezia, accusandola di fare ombra alla vicina Mestre. E allora, mi chiedo, perché non mettere insieme tutte le forze, perché non mettere insieme tutte le grandi ricchezze che ho appena elencato e che sono molto più numerose di quelle nominate? Qualche settimana fa, proprio negli stessi giorni in cui Progetto Comune dava voce a tante realtà mestrine, il Milan vinceva lo scudetto e un giornale titolava: Il Milan ha vinto perché ha fatto squadra. Ecco la soluzione. Arrivo alla proposta. Perché non istituire un coordinamento di tutti questi gruppi e di tutte queste iniziative, di cui Mestre è molto ricca, per "fare squadra"? Magari con un turno di presidenza a rotazione fra tutte le realtà attive sul territorio e che ci stanno a mettersi insieme? Così si eviterebbero anche inutili doppioni. Esopo ci insegna che l'unione fa la forza.

Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.

